

Millennial

Il sottotesto altruista del racconto virale in prima persona. Una crepa nella dittatura dell'introspezione

La dittatura della prima persona ha un suo genere giornalistico di riferimento. Non è il

DI MATTIA FERRARESI

classico new journalism, dove l'autore, nell'immergersi in una storia, fa capolino; e non è nemmeno il suo gemello narcisistico e degenerato, il gonzo, dove le digressioni egoriferite prendono il sopravvento sul tema principale. Si tratta di una forma di introspezione ancora differente, è il racconto di se stessi senza vergogna, il diario segreto di una volta sbattuto in rete con nomi e cognomi veri, come impone la netiquette, ma soltanto se gli episodi ivi raccontati sono abbastanza scioccanti da favorire lo sviluppo del traffico, se non una diffusione virale. La ragazza che finisce in una relazione carnale con il padre naturale, e si sente in colpa fino a un certo punto. Il ragazzo che muore mentre la fidanzata ha una storia con un altro. Quella che ha perdonato il suo stupratore, quella che vive con la persona che abusa di lui, il manuale per diventare un suprematista della razza bianca, il racconto del fascino intimo della jihad. E' una deviazione del memoir, l'autobiografia, verso il morboso e il sensazionale, e ha la peculiarità di essere praticata per la maggior parte da autori sconosciuti, desiderosi di farsi un nome scrivendo dell'argomento che conoscono meglio, loro stessi. Molte pubblicazioni mainstream, dal New York Times al Washington Post, hanno sezioni dedicate ai racconti in prima persona; altri giornali, come Gawker, Vice e Jezebel, hanno eletto il genere a parte fondamentale del loro core business. Molta sociologia di genere internettiano e millennial è stata fatta intorno a fenomeni di questi tipo, riflettendo sulla dimensione dell'"oversharing", l'eccesso di condivisione a cui i meccanismi della rete quasi inevitabilmente conducono, o alla perdita di "un sano senso di compartimentalizzazione", come dice la sociologa Sherry Turkle. Alcuni ricercatori di Harvard guardano alla condivisione di vicende e pensieri personali scatenata nel lettore tempeste neurochimiche che nessun racconto in terza persona può eguagliare. Un'inchiesta di Laura Bennett apparsa su Slate aggiunge un elemento che solitamente sfugge nel meta-racconto dell'egotismo di una generazione: i produttori di storie scioccanti in prima persona sono spinti a condividerle per mettere in guardia gli altri dai pericoli che hanno corso, per evitare che gli errori commessi siano ripetuti. E' la morale, non l'esibizione, lo scopo recondito del racconto di sé, una forma di altruismo egoista che - e non è strano, a ben vedere - ha come prime vittime gli autori stessi. Gli scrittori di torbide storie personali sono i primi a soffrire della notorietà delle loro stesse vicende, e molti fra questi dopo la prima, virale storia, non riescono più ad andare avanti, sono soverchiati emotivamente dalle reazioni, dagli altri, dai social, dal peso della realtà. Emily Gould, capostipite del genere con un racconto apparso sul New York Times Magazine sette anni fa, da allora fa una tremenda fatica a parlare di sé, ha un blocco della prima persona. Ma quasi tutti gli scrittori introflessi intervistati da Slate lo rifarebbero.

Petrolio in bottiglia

Lex ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, aveva molto a cuore il petrolio della Basilicata. Co-

WINEY - DI EDOARDO NARDUZZI

me imprenditrice si è sempre interessata di energia, quindi la cosa non deve sorprendere. Trivellare o meno sarà questo mese anche l'oggetto del referendum. Gli italiani hanno una certa inclinazione a pensare che loro, pur abitando un paese energivoro, possano dribblare tutte le scelte scomode: le centrali nucleari; le trivelle nel mare; le raffinerie sulle coste; i rigassificatori; i termovalorizzatori e così via. Tanto il conto è tutto o quasi pagato dalle generazioni future, chiamate a pagare il debito pubblico causato da tali scelte, anche come effetto indotto dalla mancata crescita del pil. E' anche vero che l'ambiente italiano è unico. In Basilicata, ad esempio, c'è uno dei terroir enologici più affascinanti: il Vulture. Sembra, tanto è verde e intenso, una succursale alpina al sud. Il terreno è vulcanico e il vitigno autoctono, l'Aglianico, è un vero Barolo del mezzogiorno ricco di tannini e di profumi. Una riscoperta recente dell'enologia italiana, l'Aglianico del Vulture, che ha già saputo sfornare dei campioncini nazionali. Come Titolo, un'etichetta pluripremiata pur avendo solo venti anni, "inventato" da una giovane enologa donna, Elena Fucci. Produzione annua limitata per un prezzo che raramente va sotto i venti euro a bottiglia. Titolo è una degustazione unica e una testimonianza papillare di cosa può produrre la terra di Basilicata oltre all'importante, per l'economia italiana, petrolio.

CITTÀ DI POTENZA

UNITÀ DI DIREZIONE RISORSE FINANZIARIE

Estretto esito di gara
In seguito ad espletamento di procedura aperta, con determinazione di questa U. D. n. 6/2016, l'adempimento del servizio di supporto all'ufficio tributi per la gestione in forma diretta delle entrate tributarie e delle commesse attività di riscossione volontaria e coattiva delle entrate tributarie ed estrattive è stato definitivamente aggiudicato al RTI Engineering Tributi SpA - P.A. Digitale SpA - Corner Servizi Srl per l'importo complessivo di € 2.055.324,00, oltre IVA. L'incarico è stato inviato alla GUCE in data 17 marzo 2016.

IL DIRIGENTE Dott. Giovanni Mascalciello

IL CASO DELL'INFERMIERA (FORSE) KILLER E I NOSTRI INCUBI EUTANASICI

Arsenico e nuova eparina. La morte è meravigliosa, ma l'angelo fa paura

Abby e Martha sono due dolcissime ziette che vivono in una vecchia casa che profuma di old time religion e di vecchi merletti, vogliono bene all'umanità, e

DI MAURIZIO CRIPPA

alle singole persone una per una, quelle che capitano sotto il loro tetto. E la vita, annuicia mia, è così piena di difficoltà. Allora perché non aiutare il prossimo a lasciare nel modo più rilassato e indolore, tra brava gente e con un sorriso, questa valle di lacrime? "Era un povero vecchio, solo al mondo! Tutti i suoi parenti erano morti e lo avevano lasciato nella miseria e nell'abbandono. Ci faceva tanta pena...". Zia Abby e zia Martha sono le protagoniste di *Arsenico e vecchi merletti*, commedia di Broadway che divenne nel 1944 un blockbuster di Frank Capra. Il Frank Capra di *La vita è meravigliosa* che

per una volta s'era preso una licenza (di uccidere) dalla sua integerrima Weltanschauung ottimista e rooseveltiana, con una commedia nera. Anzi no, tutt'altro che nera, perché non c'è perfidia. Ma soprattutto perché lui, e intere generazioni con lui e dopo di lui, l'hanno interpretata come deliziosamente surreale: a chi verrebbe in mente di avvelenare la gente (tanta gente) a fin di bene, e di consegnare i cadaveri a un fratello matto che li intera giù in cantina, convinto di essere Teddy Roosevelt e di stare scavando il canale di Panama? Già, a chi mai verrebbe in mente?

Fausta Bonino è una signora di cinquantacinque anni, di Piombino, bravissima donna secondo i vicini, "una persona perbene" anche per la sua amica avvocatessa, Cesarina Barghini, simpatica anche lei come un personaggio di commedia, sem-

bra fatta per il plastico di *Porta a Porta*, ma in attesa del grande salto si accontenta della *Vita in diretta* e riceve minacce su Facebook: le consigliano di suicidarsi con le iniezioni di eparina. L'eparina, esatto. Fausta Bonino fa l'infermiera (non la chiameremo killer prima del tempo, coi pm siamo sempre prudenti e, al momento, le indagini sembrano più che altro un bel casino) ed è accusata di aver ucciso tredici (o forse quattordici?) pazienti all'ospedale di Piombino, in rianimazione. Somministrando loro eparina, un anticoagulante, in dosi letali e senza autorizzazione. A fin di bene come le ziette, per non farli soffrire? O perché s'era rotta le scatole di soffrire lei, a curarli? Sono soltanto sospetti. Che siano tutte vere, le morti sospette, si vedrà (è anche sospetto, in verità, leggere sui giornali che "faceva delle iniezioni", l'eparina non si somministra

in quel modo).

La cosa più sospetta, almeno per noi spettatori, è però la sempre più frequente apparizione nelle nostre cronache degli "angeli della morte" (sic). L'ultima è stata Daniela Poggiali, ex infermiera all'ospedale di Lugo, appena condannata all'ergastolo per aver ucciso una paziente col potassio, ma era indagata per una decina di casi. Un'altra è indagata a Bergamo, ma forse è solo Valium. Sta di fatto che in Italia così come all'estero appaiono a frotte, gli angeli della morte. Come in un incubo. O forse si tratta di una strana ossessione, in un mondo in cui andarsene dolcemente è un diritto desiderabile e chi offrirà il beverage finale una persona buona e cara. Se nel new deal all'incontrario di Frank Capra la morte è meravigliosa, com'è che il suo angelo, quando arriva, fa così paura?

SULL'ULTIMO LIBRO DEL FOGLIANTE FRANCESCO FORTE

Einaudi sfida Keynes mettendo la persona libera al centro dell'economia

Ehi, guardate! Il re è nudo!". Sembrerebbero queste le parole ingenuche che Francesco Forte fa dire all'"uomo intero" einaudiano, posto di fronte alle sofisticate simulazioni economiche dell'"uomo scisso" keynesiano. Il mondo dell'"uomo scisso" è rigorosamente suddiviso in compartimenti stagni, dove il risparmiatore non è investitore, il consumatore non è risparmiatore e il proprietario non detiene il controllo. Un mondo in cui le regole della politica economica cozzano con quelle del "buon governo". Se per quest'ultimo valgono le norme del buon padre di famiglia e del piccolo proprietario, come il rispetto, la fiducia, la responsabilità, il sacrificio, la lungimiranza, per la politica economica in prospettiva keynesiana invece bisognerebbe ricorrere a soluzioni artificiali, a terapie illusionistiche, in grado di ovviare alla inevitabile scarsità di risparmio e ottenere automaticamente il pieno impiego. Il recente libro di Forte, pubblicato da Ibl Libri e intitolato "Einaudi versus Keynes", è un prezioso strumento per chiunque voglia tentare di comprendere le ragioni dello sviluppo e le cause delle crisi, senza cadere nei dogmatismi e farsi impressionare dalle conseguenti scomuniche. Il volume è ampio e articolato in sei capitoli, più una sezione conclusiva, con la quale l'autore intende tirare le fila del discorso e leggere gli avvenimenti recenti che hanno contrassegnato il processo di mancato sviluppo del continente europeo e del nostro paese.

In questo quadro problematico, l'autore individua nella figura di due giganti del pensiero economico contemporaneo, Luigi Einaudi e John Maynard Keynes, gli archetipi di due prospettive antropologiche che egli sintetizza, rispettivamente, con le felici espressioni: "Uomo intero" e "uomo scisso". Per Forte, l'archetipo dell'economista

naudiano dell'uomo intero si basa sul presupposto che ad agire sia sempre la persona: "Un complesso e misterioso miscuglio di istinti egoistici e di sentimenti morali e religiosi, di passioni violente e di amori puri". Per Forte, l'uomo intero di Einaudi è l'uomo comune, il quale si realizza quando è "signore della propria casa", e quando esprime tale signoria con dignità, insieme ai propri affetti familiari. E' proprio questo intreccio di affetti e di disponibilità dei beni che esprime la libertà dell'uomo intero. Il modello di economia che ne discende è quello della proprietà diffusa e del controllo dell'investimento da parte di chi lavora e risparmia. E' evidente che l'uomo intero di Einaudi non considera neppure l'ipotesi che dopo di lui ci sia il diluvio: nel lungo periodo sopravvivranno i nostri figli.

Un secondo aspetto del "paradigma tecnocratico" keynesiano vede la concorrenza fra molti sostituita da quella fra grandi gruppi: è il "capitalismo delle grandi im-

prese industriali e finanziarie, governate da una tecnocrazia elitaria". In tal senso il modello keynesiano può dirsi liberista, in quanto interessa la dinamica di una particolare versione del mercato neocapitalistico che, in nome dell'efficienza e della specializzazione, può dar luogo a fenomeni di monopolio. Nel "paradigma personalista" einaudiano, invece, il modello di concorrenza è quello tipico del liberalismo delle regole ovvero, secondo la terminologia tedesca, dell'ordoliberalismo che si implementa nell'esperienza dell'economia sociale di mercato. Si tratta della concorrenza fra una miriade di piccoli operatori, i quali non si esclude che possano diventare medi e grandi. E' questo il senso del "buon governo" einaudiano, inteso come "quel modo saggio e prudente di amministrare che usavano nelle faccende private".

Il quadro economico descritto da Forte rinvia a un ideale economico in cui assume rilevanza l'elemento qualitativo del risparmio, dell'investimento e del consumo. Disoccupazione e sottoccupazione sono certo collegate alla carenza di risparmio e hanno a che fare anche con i consumi, ma per Einaudi risparmio-investimento-consumo sono in capo allo stesso soggetto: la persona. Parliamo del risparmio investito in progetti imprenditoriali ad alto valore aggiunto, i quali sono tali se incrociano un'alta produttività del lavoro: "La disoccupazione e il sottosviluppo si combattono mediante un'offerta dotata di reale produttività e quindi di profitto. Questo è il vero motore dello sviluppo. E ciò si ottiene accrescendo il capitale fisico e quello umano, quindi con il risparmio privato e pubblico che genera investimento, nei tempi lunghi e nel clima di concorrenza, che suscita energie imprenditoriali".

Flavio Felice

BANDITI PERO' DALLE PALESTRE I MASCHI NATI MASCHI E RIMASTI TALI

Il college dell'Ohio dove la retorica antisemita è "libertà accademica"

Roma. E' un mese che l'Oberlin College, università dell'Ohio, trascina il caso di Joy Karega. Questa ricercatrice di retorica e composizione ha sostenuto su Facebook che gli attentati dell'Isis fossero frutto di un complotto fra Cia e Mossad, appiccicando poi sul proprio profilo materiale antisemita - in particolare contro Netanyahu e i Rothschild - che non merita di essere riportato. L'incidente non le è costato il posto solo perché in America vige la "academic freedom", per cui un docente non è passibile di licenziamento se esprime opinioni erronee od offensive su argomenti che esulano dalla propria materia: il contenuto politico delle repellenti argomentazioni della Karega non inficia il suo status di studiosa della retorica. A sostenere il diritto di esprimere ogni opinione è intervenuto Marvin Krislov, presidente dell'Oberlin nonché esempio di rugginosa tolleranza se si considera che è egli stesso ebreo ortodosso. Pur dichiarandosi ferito nell'intimo dai post antisemiti, Krislov ha ribadito la preminenza della libertà accademica anche in questo caso limite, poiché essa soltanto può garantire "la ricerca indipendente, l'espansione della conoscenza, la creazione di un ambiente in cui la cultura possa fiorire". Garantisce anche che un docente non si trovi sul lastrico a causa delle opinioni politiche che professa; e in effetti, a pensarci bene, cacciare la Karega costituirebbe un prece-

PREGHIERA
di Camillo Langone

Si riportino negli ospedali lucani le cartelle cliniche appena sequestrate, la miseria lucana non ha bisogno di essere concimata anche dall'allarmismo. L'attività estrattiva aumenta i casi di tumore dell'uno, due, tre per cento? E l'emigrazione, la disoccupazione, la cattiva viabilità e la malasanità quanto uccidono? Mio bisnonno Vincenzo D'Angelo morì sul lavoro negli Stati Uniti: l'Italia priva di materie prime era matrigna per i suoi figli del Sud. Da piccolo, a Picerno, sentivo le tristi storie di parenti e conoscenti morti o ammalatisi nelle miniere se non ricordo male del Belgio. Storie vecchie? Queste sono storie nuovissime: la Basilicata è oggi la seconda regione italiana per tasso di suicidi (la prima è abbastanza ovviamente

la Calabria). Chi si toglie la vita spesso è giovane ma non lo fa per amore, lo fa perché senza occupazione, senza reddito, senza prospettive. La Basilicata ha il record dei viaggi della speranza: non fidandosi degli ospedali locali, a corteo di soldi e quindi di personale e macchinari, un quarto dei lucani preferisce farsi curare fuori regione, possibilmente al Nord. Inoltre in Basilicata gli incidenti stradali con morti e feriti, in netta controtendenza rispetto al resto d'Italia, continuano ad aumentare, perché senza le royalties del petrolio le amministrazioni di una regione economicamente e orograficamente scassata non possono coprire le buche e riparare i guard rail. Si riportino negli ospedali lucani le cartelle cliniche appena sequestrate: dalle indagini non nasce niente, dai pozzi l'oro del lavoro.

non fosse antisemita, o che bisognasse contestualizzarlo creativamente, dovrebbe chiedersi se sarebbe stato concesso lo stesso alibi a qualsiasi altra forma di discorso aggressivo". Colpisce in tutto questo lo strano silenzio degli studenti dell'Oberlin, cui Emily Shire ha dedicato martedì sul Daily Beast una lunga inchiesta, anzi, una requisitoria che merita lettura integrale e da cui emerge che nell'ateneo altre minoranze sono state trattate molto più rispettosamente degli ebrei. Di recente gli studenti dell'Oberlin hanno protestato contro "l'appropriazione culturale del cibo" (cioè il fatto che venga servito del sushi), hanno bandito dalla palestra i maschi cisgender (cioè nati maschi e rimasti tali), hanno stilato una "Hall of fame della cultura dello stupro" (cioè una lista di proscrizione coi nomi degli studenti repubblicani). Che qualcosa puzzasse nell'aria dell'Oberlin poteva capirsi dal fatto che, due mesi prima del caso Karega, alcuni ex alunni avevano inviato una lettera aperta contro l'antisemitismo diffuso. Non l'avevano sottoscritta molti studenti in corso, evidentemente impegnati in altro: tipo stilare una prolissa petizione in cui richiedevano il licenziamento di determinati docenti, fra cui il professore di Teoria musicale, a causa dei "toni razzisti sottesi al suo corso, radicato nella supremazia dell'uomo bianco".

Antonio Garrado

LA PUGLIA TRA PETROLIO IMMAGINARIO E DEPURAZIONE CARENTE

Emiliano dice "il mare sono io!", attacca le trivelle e dimentica le fogne

Roma. "Trivellare il nostro mare è una vergogna e una follia". "Respingiamo l'idea che si possa trivellare il nostro mare, trovare eventualmente il petrolio e mettere a rischio la pesca, il turismo, la qualità delle acque". La tutela del mare è uno dei principali argomenti della campagna referendaria No Triv e in particolare del suo frontman, il presidente della Puglia Michele Emiliano, che su Twitter dice: "Io sono il mare. Il 17 aprile vota sì. Per favore". In un confronto televisivo, di fronte all'incredulo economista Giulio Sapelli, Emiliano è arrivato a dire che "il mare pugliese è dei pugliesi" e pertanto il presidente della Puglia ha il dovere di tutelarlo dalle trivelle.

C'è naturalmente tanta propaganda, come in ogni competizione elettorale, attraverso argomenti di forte impatto emotivo che nulla hanno a che vedere con il quesito referendario. Ma prendendo sul serio il tema sollevato da Emiliano sul mare come patrimonio naturale, economico e turistico da tutelare, ci si rende conto che il primo problema delle acque pugliesi non sono le

trivelle, ma le inadempienze della regione, l'istituzione presieduta da Emiliano. Come nel resto d'Italia, il principale fattore di inquinamento delle coste e dei mari è la mancata depurazione delle acque. Secondo i dati del "Report sulla depurazione" della regione Puglia di pochi anni fa, circa il 25 per cento dei pugliesi scarica i reflui senza che vengano depurati; si tratta di quasi un milione e mezzo di "abitanti equivalenti" (sono inclusi turisti e visitatori). E solo il 57 per cento degli agglomerati superiori ai 2mila abitanti ha un sistema fognario adeguato alle direttive europee. Dei 187 depuratori attivi, secondo il rapporto "Lo stato della depurazione in Puglia" di Legambiente, 52 risultano non conformi per almeno un parametro. Ma la criticità più importante riguarda i "recapiti finali", perché ci sono circa dieci impianti non a norma che continuano a scaricare direttamente nel sottosuolo, rischiando di inquinare le falde acquifere. Addirittura 36 impianti sono sottoposti all'attività giudiziaria. L'ultimo caso è quello di Martina Franca, do-

ve la "totale inadempienza" dell'Acquedotto pugliese, che produceva elevati livelli d'inquinamento, ha portato al sequestro del depuratore. Tutte queste criticità sono oggetto di diverse procedure di infrazione avviate dall'Unione europea.

Il problema principale sono i depuratori che scaricano direttamente a mare, per una quota pari al 16 per cento dei recapiti totali. La regione Puglia aveva avviato anche un nuovo progetto di depurazione nella zona di Manduria, fortemente contestato dalla popolazione, che prevedeva di scaricare direttamente in mare tonnellate di liquami in uno dei litorali più belli del Salento, tra due aree marine protette. C'è da dire che Emiliano, appena eletto, ha bloccato il progetto che comunque era stato ideato e approvato dal suo predecessore Nichi Vendola, un altro che, con il suo partito Sinistra Ecologia e Libertà, vuole difendere la pulizia delle acque pugliesi da trivelle che non si vedono. E ci sono zone che non hanno avuto la stessa fortuna di Manduria. In un'altra riserva marina nel

brindisino, Torre Guaceto, si scaricano le fogne a mare da tempo.

Secondo il rapporto Goletta Verde di Legambiente, che monitora l'inquinamento dei mari, in Puglia un campionamento su tre presenta cariche batteriche fuori norma: "Al centro della nostra analisi ci sono gli scarichi non depurati che arrivano in mare, problema su cui occorre dare un segnale di forte responsabilità e concretezza negli interventi". Naturalmente di questi interventi dovrebbe occuparsi la regione. Nella sua battaglia a difesa del mare, un po' come Don Chisciotte, Emiliano ha invece costruito pericolosi nemici immaginari, le trivelle, tralasciando le reali cause dell'inquinamento. Il governatore pugliese lancia allarmi su possibili perdite petrolifere dalle piattaforme che farebbero comparire terribili macchie nere sulle acque pugliesi. Ma petrolio non ce n'è. Il vero problema del mare sono i depuratori e le macchie che dovrebbero allarmare Emiliano non sono nere, ma marroni.

Luciano Capone

Stand up, start up

Seicento progetti all'anno per l'Italo-londinese iStarter, dall'abbigliamento ai videogiochi



L'Italia, a dispetto di quanto qualcuno crede, è un paese pieno di persone in gamba, con idee brillanti, che se non trovano un lavoro se lo inventano.

DI MARTA ELENA CASANOVA

no. Naturalmente non è un processo semplice e sempre lineare, bisogna avere anche qualche "spinta" perché una nuova realtà imprenditoriale nasca e soprattutto cresca. A questo proposito, per quanto riguarda il mondo delle start up, il nostro paese dispone di svariati incubatori che mettono a disposizione servizi e strutture organizzative per aiutare chi vuole dar vita a un business con determinate potenzialità. Non sempre, però, incubatore fa rima con acceleratore, ed è così che iStarter si impone in prima linea nell'accelerazione d'impresa.

Nata a Torino nel 2012 per iniziativa di trentacinque soci, imprenditori e manager italiani, iStarter s.p.a. arriva oggi ad avere sessanta equity partner, a capitalizzare un milione di euro e a contare su oltre settantacinque investitori. La particolarità di questa società è che dal 2015 ha sede a Londra. Il managing director, Simone Cimminelli, spiega che la decisione di trasferirsi nel Regno Unito non è stata presa per abbandonare l'Italia ma, anzi, per rilanciare il lavoro di tanti connazionali che con ogni probabilità troverebbero molte difficoltà in più rimanendo ancorati alla nostra realtà. Tutto ciò è facilmente spiegabile leggendo alcuni dati: solo nel 2014 la quantità di capitale di rischio investito a Londra nel settore delle start up è stato di 1,2 miliardi di dollari, all'incirca 1,09 miliardi di euro, pari cioè al 65 per cento dell'intero mercato del venture capital britannico: venti volte superiore a quattro anni prima. L'Inghilterra si dimostra essere quindi un luogo perfetto per cercare investitori, poiché offre molte condizioni vantaggiose, prima fra tutte gli importanti incentivi fiscali per chi decide di puntare sulle start up (1,8 miliardi di sterline), e perché è stato istituito il Seis, uno schema che consente una detrazione pari al 45 per cento sull'investimento iniziale; c'è un limite di 150 mila sterline di impiego: se tutto va per il meglio, il guadagno non viene tassato, e se anche si fallisce si ha un'ulteriore detrazione del 20 per cento sull'investimento. A fronte di ciò, si può dunque affermare che i vantaggi non sono pochi, e i partner di iStarter se ne sono accorti, facendo lavorare al meglio molte start-up ogni anno.

Da quando è nata, la società riceve una media di cinquanta progetti al mese, vale a dire una cosa come seicento ogni dodici mesi. Naturalmente, viene effettuata un'accurata selezione, che porta a seguire un massimo di dieci piani di lavoro all'anno, basandosi sul fatto che questo settore è tanto innovativo quanto rischioso e che alle start up (per lo più digitali, in virtù del potenziale di crescita più elevato) che entrano nel circuito non viene chiesto nulla nella prima fase: il compenso dipende tutto dai risultati raggiunti. E per far fruttare il lavoro, iStarter mette a disposizione un team formato da persone con alte competenze specifiche in svariati settori, che di volta in volta si dedicano completamente al progetto in corso, cercando gli investitori giusti per arrivare al livello ottimale di fundraising. E pare che la capitale britannica apprezzi molto il lavoro italiano. Il target d'età dei nuovi imprenditori che si rivolgono alla spa si aggira tra i trentatré e i trentotto anni. I settori in cui iStarter lavora sono tanti e differenti: si va dalla web luxury boutique Drexcode all'abbigliamento per bambini con ArmadioVerde, sino ai viaggi di lusso con BidToTrip e ai compagni di viaggio con Peopletrip; e ancora, dalla piattaforma per l'acquisto di videogiochi EarlyNinja senza dimenticare amanti del calcio e aspiranti calciatori, che possono farsi spazio con Fbplayer.

Chi ha sul desktop un file contenente un piano ben formulato, che possa avere concrete possibilità di diventare un lavoro, può dunque citofonare in Clere Street, dove pensano proprio a tutto, anche a mettere alcuni letti a disposizione di chi arriva in visita di lavoro dall'Italia, per diminuire le spese. Cimminelli dice che per fare il suo mestiere ci vuole onestà intellettuale, molta attenzione e ovviamente credibilità. E a quanto pare, aggiungiamo noi, bisogna anche saper dare una buona accoglienza.

PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri



A volte sogno la Siria. Se no, mi sveglio e mi viene in mente la Siria. Ho paura, naturalmente, come un contabile travolto. La paura è cattiva consigliera. La paura prende in ostaggio il nostro futuro. Ma è solo la paura di quello che può succedere domani a risparmiarci di vedere quello che è già successo ieri.

"UN ANSL SU TRE GIRANO TANGENTI"



CANTONE PREMIO "VUOLTO DI COLOMBO" CATEGORIA DVID 2016 PAVINO PRESIDENTE DEL CANTILIO?